Le riunioni della Banca mondiale e del comitato del Fondo monetario si sono concluse a Washington con un sostanziale nulla di fatto

Il contrasto tra Europa e Usa chiaramente espresso dal rappresentante inglese Lawson
Aumenta il protagonismo giapponese
«Aiuti sì, ma attenzione all'ambiente»

Debito, si dissolve il piano Brady

Solo assicurazioni di «accordo politico» per il piano Brady, ma in sostanza la proposta del ministro del Tesoro americano per la riduzione del debito (che già aveva provocato aperti contrasti tra i Grandi) esce da Washington anche con la sfiducia del Fondo monetario e della Banca mondiale. I contrasti Usa-Europa, il protagonismo giapponese e l'esplicito riferimento ai problemi ambientali.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Il comitato accoglie con favore il fatto che nuove proposte siano state avanzate da diversi paesi – inclusi Francia e Giappone, e più di recente dal segretario al Tesoro degli Stati Uniti – volte a rafforzare la strategia sul debito e a concentrare maggiore interesse sulla riduzione dei debiti e degli interessi sui debiti». Il comitato riafferma la validità dell'approccio caso per caso, l'importanza irrinunciabile delle riforme politiche che favoriscano la crescita economica e il miglioramento del clima per gli investimenti nei paesi debitori. Il comitato concorda sul fatto che il Fondo debba fornire risorse in quantità appropriate ai suoi membri per facilitare le operazioni di riduzione dei debiti per i paesi che intraprendano serie riforme economiche».

Il periodare è tortuoso in tutte le lingue in cui il comunicato è tradotto. Ma dal comunicato congiunto dei 22 paesi membri del comitato ad interim, reso noto ieri mattina dopo una nottata di stesura, sembra venir fuori quello che è stato il leitmotiv di queste riunioni primaverili del Fondo monetario internazionale, del gruppo dei sette paesi più industrializzati: il piano Brady per ridurre i debiti del Terzo mondo passa, ma passa solo a metà. Anche il comitato ad interim ha accolto bene la proposta del segretario al Tesoro da un punto di vista «politico», ma altri passaggi del suo comunicato si limitano a indicare che «il comitato si impegna a esaminare l'opportunità di una riduzione degli oneri sui debiti». E la discussione sul problema del debito, la più accesa in questi giorni, non si risolverà in un'azione concreta, probabilmente, prima della metà di luglio, quando, dice, il gruppo dei Sette si rincontrerà a Parigi.

Tra l'incontro di Washington e quello di Parigi passeranno tre mesi, più che necessari per definire molti dettagli non ancora chiari del piano Brady. E se si vorrà formalizzare il piano da Parigi, i tre mesi saranno necessari anche per convincere i rappresentanti della Gran Bretagna, oggi i più apertamente contrari alla proposta di Brady. Da Washington, il cancelliere dello Scacchiere britannnico, Nigel Lawson, ha dichiarato che la chiave per risolvere la crisi del debito estero è ancora un'altra: la messa in atto di profonde riforme da parte dei paesi debitori. E la Gran Bretagna, ha continuato Lawson, è contraria anche a un aumento delle quote che i paesi partecipanti devono al Fondo monetario, proprio mentre viene concesso un sostanziale «via libera» all'aumento del contributo giapponese che passerà così al secondo posto. Le risorse del Fondo sono ormai a livello record, ha detto Lawson, «non c'è carenza di capitali nel mondo». Le preoccupazioni sull'inflazione rendono singolarmente inappropriata l'idea di stanziare altri liquidi». Anche sulla proposta Brady, Lawson ha sostenuto senza mezzi termini un'obiezione che, in questi giorni, molti hanno fatto: il piano, che prevede un intervento di Fondo monetario e Banca mondiale stimato intorno ai 20-25 miliardi di dollari per ridurre i debiti del Terzo mondo, avrebbe l'effetto di trasferire i rischi dal settore privato (le banche che fanno i prestiti) a quello pubblico (Fondo e Banca, i paesi che li finanziano, i contribuenti di questi paesi).

«Non ci sono problemi, quando i paesi debitori raggiungono un accordo con le banche creditrici per ridurre i tassi di interesse in qualche forma», ha ripetuto Lawson. «Ma i problemi sorgono quando questi accordi devono essere garantiti da istituzioni finanziarie internazionali».

All'opposizione degli inglesi e ai dubbi dei tedeschi sul piano Brady, intanto, fa da controcanto l'evidente ansia degli americani di mettere in atto una qualche iniziativa sulla crisi del debito. E il motivo è chiaro: il piano Brady allevierebbe prima di tutto i gravi problemi dell'America latina, vicina ed essenziale per gli Stati Uniti.

Sull'onda dei contrasti e della decisione presa nei confronti del Brasile sulla questione Amazzonia, il presidente della Banca mondiale afferma che «uno sviluppo insensibile alle conseguenze ecologiche non è accettabile», e – aggiunge Nicholas Brady – «la Banca mondiale dovrebbe finanziare progetti di sviluppo solo dopo averne valutato l'impatto ambientale».

Il ministro Giuliano Amato ed il governatore della banca giapponese Sumita ieri al Fmi

Il calo del dollaro sigla il disaccordo

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha perso 16 lire quotando 1372 lire in Italia e 1370 a New York. L'ordine del ribasso, contenuto nel comunicato del Gruppo dei 7 di lunedì, è stato eseguito puntualmente. L'allarme per l'inflazione, all'origine del rialzo dei tassi sul dollaro, è durato tre mesi. Ma è realmente finito? Per il segretario al Tesoro Usa sì, per i tedeschi e gli inglesi no. La discesa del dollaro è quindi una risposta ottimistica a dichiarazioni di buona volontà da parte americana. Non è poco.

Ha un effetto pratico: basti pensare che la Banca d'Italia ha ritirato dal mercato 4.500 miliardi pagando l'11,60% solo pochi giorni dopo che aveva portato il tasso di sconto al 13,5%. A parte lo scenario internazionale, che resta incerto, è probabilmente l'assenza di una visione coerente dei problemi a medio termine che ispira questi improvvisi mutamenti di fronte.

I dati dell'economia reale sono più resti al mutamento. Anzi, l'assenza di visione e decisione sembra consolidare gli squilibri strutturali. Dopo il Giappone è la volta della Germania federale ad annunciare per febbraio un nuovo surplus commerciale record: 11,36 miliardi di marchi, il 40% in più rispetto al risultato mensile di un anno fa.

L'attivo strutturale e un tasso di inflazione più che dimezzato rispetto agli Stati Uniti – 2% in Giappone, 2,7% in Germania – non si traducono in quella rivalutazione del marco e dello yen che in altri tempi sarebbe stata considerata ovvia. Né il Fondo Monetario, che impartisce ulteriori lezioni di «aggiustamento» nel rapporto presentato ieri, ha raccomandazioni da fare in proposito.

Il flusso di capitali in entrata negli Stati Uniti comanda il tasso di cambio del dollaro. L'ordine di ribasso non vale, quindi, per i tassi d'interesse. Semmai possiamo parlare di riflessi obiettivi del mancato varo del Piano Brady sui tassi.

Nessuna decisione sul debito dei paesi latino-americani vuol dire: 1) che il volume dei crediti collocabili in questa area del mondo resterà molto limitato anche nei prossimi mesi; 2) che l'unico modo di alleggerire il fardello del debito, rallentarne la crescita, sarà quello di fare sconti sui tassi.

Quello della riduzione, o bonifico, dei tassi ai paesi debitori è il punto su cui il Piano Brady sembra ormai morto. Tedeschi ed inglesi hanno detto che tocca agli americani pagare la riduzione se vogliono proprio farla. Obiettivamente, quindi, è insieme tasso-cambio del dollaro che dovrebbe essere manovrato in modo da fornire un sostituto all'intervento fiscale proposto da Brady per ridurre il debito.

La necessità, una volta di più, tornerebbe a guidare la politica economica degli Stati Uniti. L'accordo in seno al Gruppo dei 7 sul dollaro rinvia semplicemente il governo di Washington alla ricerca di soluzioni unilaterali. Questo l'aspetto negativo del rinvio: conferma che non c'è spazio per la riforma del sistema monetario e, quindi, per risposte globali agli squilibri.

Castano risponde a Trentin. Cazzola: «Non stiamo con il governo»

Polemica Fiom lombarda-Cgil: «Una svolta profonda ancora non c'è»

Prendendo spunto da un'intervista di Bruno Trentin al *Manifesto* di domenica, il leader della Fiom lombarda Gianpiero Castano ha aperto una polemica nei confronti del numero uno della Cgil su questioni di merito e di metodo, lo sciopero generale e il giudizio da attribuire alla manovra del governo. Ma non si tratta di polemiche «laceranti», come qualcuno vorrebbe far credere.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Una normale discussione nel sindacato, stavolta dalle colonne di un giornale. Sul *Manifesto* di domenica Trentin espone una serie di riflessioni sulla fase di lotta in corso, non solo gli scioperi contro i tagli di De Mita, ma anche la vicenda di Pomigliano. E dalla Fiom lombarda – aggiunge – lui Trentin si sarebbe aspettato «la capacità di proporre una piattaforma di riforma e riassetto del sistema sanitario, a cominciare da quello lombardo, che renda inutile l'odiosa manovra sui ticket, e di convocare su questa piattaforma uno sciopero generale unitario dei metalmeccanici in Lombardia». Trentin esprime questi giudizi dopo che l'intervistatore gli ha fatto notare che la Fiom lombarda ha già chiesto lo sciopero generale.

A Gianpiero Castano gli apprezzamenti del numero uno della Cgil hanno sciupato il riposo domenicale. Ha replicato subito, con lettera al giornale: «Trentin deve sapere che la Fiom e la Cgil lombarda da tempo avanzano proposte sulo Stato sociale che si scontrano con l'impostazione della Cgil nazionale, per esempio del dipartimento politiche sociali, liberista quando non thatcheriana: come dimostra la sostanziale accettazione del piano Donat Cattin». Secondo Castano «la verità è che in Cgil ci sono posizioni diverse e Trentin deve scegliere» e, quanto al rapporto con i lavoratori, a Castano sembra «che Trentin ami un rapporto un po' pedagogico con le masse, considerate "acefale" e dunque sempre bisognose di dirigenti illuminati che abiano la visione generale». Per Castano questo è «un equivoco che va sciolto rapidamente, soprattutto nel momento in cui sta cambiando una fase».

Dunque oltre a Bruno Trentin, il leader Fiom ha tirato in ballo la Cgil lombarda e il dipartimento «politiche sociali» della confederazione. Ieri le prime repliche. Il segretario aggiunto della Cgil lombarda Pino Cova, socialista, rinfaccia a Castano che «la manovra economica del governo non è di esclusiva competenza della Fiom lombarda». Ha replicato anche Giuliano Cazzola, responsabile del dipartimento criticato da Castano: «Non esistono posizioni del dipartimento, su questioni di rilievo generale, che siano prive della convalida di un organismo dirigente. In nessuna circostanza – dice Cazzola – la Cgil ha avallato sostanzialmente il piano Donat Cattin». Infine, per il massimo livello confederale, il segretario Cgil Edoardo Guarino, il quale però – rispondendo ad una sollecitazione di un cronista di un'agenzia – fa riferimento ad un clima più generale di «nervosismo inaccettabile», incomprensibile», e si chiede a chi giova, ma non si riferisce – precisa Guarino – alle dichiarazioni di Castano, come invece parrebbe scorrendo il testo diffuso dall'agenzia di stampa. Comunque ecco l'opinione di Guarino: «Il giudizio dato alla manovra del governo – esordisce – è semplice e chiaro: essa è inaccettabile». Sulla risposta, Guarino osserva che «da qualche parte si pretende il classico botto sperimentato da lunghi anni. Ma poi succedeva che il governo andava avanti per la sua strada, il Parlamento approvava e tutto restava inalterato con grave danno per i lavoratori. Come per il fisco – dice Guarino – anche per la spesa pubblica ed in particolare per il debito pubblico «facciamo un tentativo innovativo: costruire una proposta organica ed alternativa alla strada seguita dal governo. Le risorse finanziarie da reperire vanno trovate in aree e settori diversi dal lavoro dipendente».

In sostanza si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una normale dialettica interna, che tuttavia qualcuno potrebbe avere interesse ad esasperare, giocando sulla incomprensione. Non è questa l'intenzione di Gianpiero Castano: «Sono temi – dice – che vanno discussi nelle sedi proprie, la conferenza programmatica e nel comitato centrale della Fiom. Ma nessuno di noi dimentica, mentre si discute, anche vivacemente, che occorre moltiplicare l'impegno perché le lotte di queste settimane abbiano pieno successo».

Portuali: adesso a Genova si tratta punto per punto

GENOVA. Ieri sera a palazzo San Giorgio è partita la trattativa che potrebbe sbloccare il porto. Insieme all'ammiraglio Giuseppe Francese sono intervenuti Cgil, Cisl e Uil. La discussione adesso si è accentrata sui problemi reali: il salario di mobilità e le garanzie che ai portuali vengano pagate le ferie, la tredicesima e la quattordicesima messe in forse dalla decretazione ministeriale. Se, com'è nei fatti, verranno individuati gli elementi tecnici che provocano gravi conseguenze salariali, l'ammiraglio Giuseppe Francese non dovrebbe avere più remore a sospendere i decreti di marzo con cui ha applicato a Genova la decretazione ministeriale. Nel momento in cui fosse la sospensione dei decreti del Cap i «camalli» genovesi secondo quanto ripetutamente dichiarato dalla Filt Cgil e dai dirigenti della Culmv tornerebbero subito al lavoro.

Nella giornata di ieri il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini, a dimostrazione di quanto poco consideri (esattamente come i portuali, peraltro) l'accordo firmato con le centrali sindacali di categoria ha pubblicato il decreto con cui si sancisce la concessione dell'autonomia funzionale alla «Terminal contenitori» di Genova. Si tratta di una società emanazione del Cap di cui è anche azionista di minoranza la Culmv e quindi di una azienda controllata dalla mano pubblica. La preoccupazione è però quella che la concessione alla «Terminal contenitori» sia solo la leva per aprire un varco attraverso il quale far passare una raffica di concessioni di moli e banchine pubbliche ad armatori privati affidando loro quel regime di monopolio che il ministro afferma di voler combattere quando a beneficiarne sono i lavoratori. Contro la soluzione della vertenza genovese delineata dall'incontro Prandini-Batini di domenica e auspicata dal sindaco e dai parlamentari Pci, Psi e Msi si è pronunciata ieri la Dc genovese che ha nuovamente invitato il Cap a non sospendere i decreti e a usare la maniera forte.

□ P.S.

ECONOMICI

CERCHIAMO COLLABORATORI per trascrizione indirizzi nel proprio domicilio. Scrivere a Quadrifoglio casella postale 71 40068 S. Lazzaro di Savena (Bologna) n. (7)

CULLA

Fiocco rosa per Anna e Paolo Capatti: le compagne e i compagni danno il benvenuto alla loro piccola Valeria e colgono l'occasione per sottoscrivere per *l'Unità*.

l'Unità

COMUNICA:
Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità

Ufficio Pubblicità tel. 06/40490484

l'Unità
Direzione pubblicità
VIA DEI TAURINI 19
00186 ROMA

I compagni della sezione «Togliatti» di Monza partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

PIERINO LORINI

sottoscrivono per *l'Unità*.

I comunisti della Ventunesima sezione del Pci di Torino, partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la perdita della compagna

CARLA GIACOSA GROSSO

I funerali, in forma civile, hanno luogo oggi, mercoledì 5 aprile, alle ore 10 dall'abitazione in via Foligno 3 fino alla sezione in via Assisi 13, in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

I compagni della Sezione dipendenti degli Enti locali sono vicini a Rosanna in questo particolare momento di dolore per l'improvvisa scomparsa del padre

BARTOLOMEO CENA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Giovanni e Luciana Bodo commossi partecipano al dolore della compagna Rosanna per la perdita del padre

BARTOLOMEO CENA

Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

Le compagne e i compagni del Patronato Inca Cgil regionale Piemonte porgono alla compagna Rosanna le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

BARTOLOMEO CENA

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

È morto il compagno

GIUSEPPE BERETTI
di anni 77

iscritto alla sezione «Piero Pinelli» di Quessi. I funerali si svolgeranno questa mattina, mercoledì, alle ore 8 partendo da Largo Merlo per il cimitero di Stagliено. I compagni della «Pinelli», dell'Arci e dell'Anpi esprimono alla famiglia i sentimenti del più profondo cordoglio.

Genova, 5 aprile 1989

I compagni della segreteria e dell'apparato politico e tecnico del comprensorio Spi/Cgil di Torino esprimono sentite condoglianze al compagno Attilio Grosso per la perdita della sua cara moglie

CARLA

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

Le compagne ed i compagni della 5ª zona Spi/Cgil nord-ovest esprimono sentite condoglianze al compagno Attilio Grosso per la perdita della cara moglie

CARLA

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO CAMPOSTRINI

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con tanto affetto, e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino, 5 aprile 1989

A quattro anni dalla scomparsa del compagno

RENATO BAZZARONE
(Bill)

la moglie Marianna, la figlia Mirella ed il nipote Stefano lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che ne apprezzarono la passione politica e la dedizione agli ideali dell'antifascismo e della giustizia sociale. Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

RENATO BAZZARONE

i fratelli Enrico, Giulio, la sorella Evelina ed il cognato Valdemiro lo ricordano e quanti ne stimarono le doti umane e politiche, e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

In ricordo di

BRUNO BERTOLINI

la moglie, la mamma, i figli sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

San Fermo della Battaglia (Co), 5 aprile 1989

Il circolo «Garibaldi» partecipa al dolore della famiglia per la perdita del socio

DARIO GIACCONE

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 5 aprile 1989

La Federazione torinese del Pci è vicina alla compagna Grazia Bertiglia in questo momento di dolore per la perdita del caro

ROBERTO

Torino, 5 aprile 1989

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

COSTANTINO MOR

per lunghi anni componente del Comitato direttivo della sezione «Scoccimarro». I compagni della sezione si uniscono ai familiari nel dolore per la perdita del loro caro e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

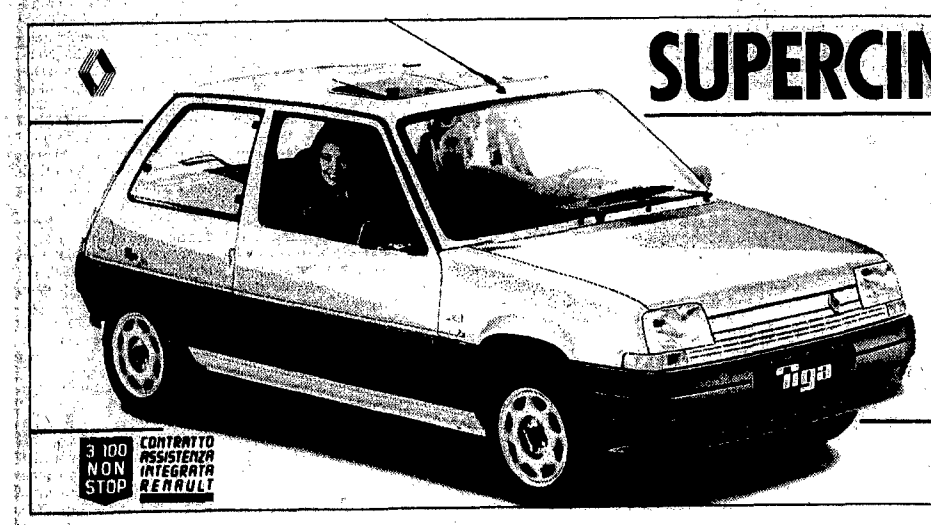
Genova, 5 aprile 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

VENTURO VALENTINI

la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 aprile 1989



SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contanti di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: ***FinRenault***

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A.. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti **elf**

RENAULT
Muoversi, oggi.